



LA FORZA DELLA VITA UNA SFIDA NELLA POVERTA’

Messaggio per la 32ª Giornata Nazionale per la vita (7 febbraio 2010)

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana. Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l’uomo nella sua interezza, **la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell’indigenza e del bisogno.** La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un’opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico. Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: **la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti.** La povertà, infatti, può abbruttire e l’assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall’impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia. Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. **Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.**

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall’uso che se ne fa: **è a servizio della vita, ma non è la vita.** Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20–25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. **Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà.** L’uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. **Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.**

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un’occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell’aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica Caritas in veritate, “rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico” (n. 45), in quanto “l’apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica” (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

UN’ASSEMBLEA CHE CANTA

Già Plinio Il Vecchio nell’antichità affermava che “*i cristiani sono un popolo che canta*”. Da sempre i cristiani radunati in preghiera elevano a Dio canti e inni spirituali (S.Paolo). La Sacrosanctum Concilium scrive: “*le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi*” (26). La novità più radicale e importante della riforma a livello di principi è stata la riscoperta dell’assemblea-Chiesa come elemento base della stessa liturgia. Anche l’ordinamento generale del messale romano sottolinea: “*Cristo è realmente presente nell’assemblea riunita in suo nome*” (Cap II, 7).

Qualche interrogativo?

Io credo che ogni tanto la comunità parrocchiale dovrebbe porsi **alcuni interrogativi** sul senso e il valore che ha oggi il radunarsi in assemblea, specialmente in un mondo secolarizzato e post-moderno. **Quale immagine di Chiesa traspare dalle nostre liturgie? Liturgie stanche, abitudinarie, prive di bellezza, frettolose o eccessivamente lente nel rito celebrativo; silenziose perché prive di partecipazione vera e profonda?** La riforma liturgica ha recuperato la centralità dell’assemblea e di conseguenza va recuperata la centralità dell’assemblea che canta. Scriveva Gelineau: “*Le parole, i ritmi,, le melodie, le armonie, gli strumenti che si usano per celebrare il mistero devono essere quelli dell’assemblea celebrante e non solo del clero o del coro; devono essere il più possibile l’arte che ogni fedele può abitare familiarmente, gustare profondamente, praticare facilmente. Allora il popolo di Dio potrà cantare con tutta la sua arte*”.

Cosa abbiamo fatto in 45 anni dalla riforma liturgica, noi pastori e animatori liturgici e musicali, per favorire il canto dell’assemblea? Quali sussidi, quali attenzioni abbiamo messo in opera? Il popolo canta più di prima: ma quale percezione e quanta convinzione ha del proprio canto liturgico? Siamo convinti che l’attiva partecipazione si ha principalmente attraverso il canto? Come si prepara al canto un’assemblea?

Con prove di canto, con una guida del canto, sussidi particolari (libro dei canti), catechesi appropriate che spiegano il valore e il significato profondo del canto liturgico.

Consigli pratici

Quando si sceglie un canto per l’assemblea **bisogna essere attenti**: all’estensione del canto, alle figurazioni ritmiche, agli intervalli musicali semplificati; una bella e semplice melodia aiuta il canto, invece astruserie melodiche rendono difficile la partecipazione. Così anche l’armonia sottostante deve aiutare l’intonazione del canto, così come l’uso attento dell’organo e di altri strumenti devono sostenere l’andamento e l’intonazione dello stesso canto. Tutte queste attenzioni un bravo musicista dovrebbe conoscerle e praticarle; al contrario, un improvvisatore non potrà mai essere di sostegno al canto collettivo.

Formazione

Afferma il documento Musicam Sacram: “*la formazione di tutti i fedeli al canto sia promossa con zelo e pazienza, insieme alla formazione liturgica, secondo l’età, la condizione, il genere di vita e il grado di cultura dei fedeli stessi, iniziando dai prime anni di istruzione nelle scuole elementari*”.

L’impegno formativo sta, dunque, alla base della pastorale del canto e della musica. Non si tratta di far diventare tutti i cristiani musicalmente competenti, ma, piuttosto, di mettere tutti i cristiani nella condizione di svolgere dignitosamente il proprio compito e di partecipare responsabilmente alla realizzazione del segno sonoro.

Bisogna: prevedere incontri periodici con gli animatori del canto, per spiegare i significati del tempo liturgico che inizia; individuare gli animatori per ogni celebrazione; evitare ogni tanto, il canto di ringraziamento dopo la comunione, sostituendolo con il silenzio.

“*I cristiani sono un popolo che canta*” affermava Paolo VI. Sì, perché i cristiani che cantano, pregano due volte (S.Agostino). I cristiani che, nelle assemblee liturgiche, cantano, partecipano attivamente, pienamente ed efficacemente alle celebrazioni domenicali e festive.

Battesimi:

D’Anna Gabriele - Giuffrida Flavio – Lombardo Giuseppe – Olivieri Isidoro.

Matrimoni:

Potenza Antonio e Nicita Marzia – Oliveti Antonino e Frazzetto Ivana.

Esequie:

Trovato Roberto € 510.00 - Russo Mariarita € 920.0 – Purello M.Alfina – Finocchiaro Giovanni € 170.00